

«Rivolte rurali» nella Liguria Occidentale all'inizio del XIII secolo

...et sic dicti rustici (delle valli di Oneglia, di Arroscia e di Giura), accensi spiritu stultitie et furoris, ceperunt expugnare castra de partibus Albingane et quedam alia pertinentia communi Ianue; et quedam ex ipsis castris ceperunt et quedam alia loca devastarunt, et de melioribus civibus Ianue, Vintimilli et Saone nequiter occiderunt, et die noctuque malefacere non cessarunt usque ad finem regiminis potestatis predictae...

In questa maniera colorita e gustosa l'anonimo (1) compilatore degli *Annales Ianuenses* racconta e commenta un singolare episodio di « rivolta rurale », verificatosi nel 1233 nei territori retrostanti il litorale della Liguria Occidentale e protrattosi nell'anno successivo (*...cum igitur rustici de valle Unelie et Arocie et de Iura ipsorum malefacere et iniurari communi Ianue non cessarent, immo ad instigationem Bergondii Pugni potestatis eorum de die in diem accenderentur in peius, et castrum Petrelate inferioris cepissent, et castrum Rivernate similiter, et alia plurima mala hominibus districtus Ianue inferrent in personis et rebus...*) (2): sono le uniche pagine dedicate dai cronisti genovesi ad un simile argomento e, pur nella brevità dell'accenno e del racconto, acquistano proprio per questo un valore particolare, al punto che ci si meraviglia come tutto ciò abbia potuto finora sfuggire, naturalmente da questo suo peculiare punto di vista, a quanti avevano già utilizzato la stessa fonte per le numerose monografie di carattere locale sulla storia dei vari centri rivieraschi, o per studi di maggiore ampiezza e respiro relativi alla politica di espansione e penetrazione genovese verso la Liguria Occidentale (3).

Non si può evidentemente parlare ancora di « rivolta rurale » nel senso più pieno e completo del termine e nell'accezione che viene tradizionalmente attribuita a questo fenomeno, sia per le sue dimensioni relativamente limitate nello spazio e nel tempo, che per l'impossibilità di chiarire come si vorrebbe,

con i pochi elementi a nostra disposizione, il significato e il valore esatto del termine *rustici*, usato dal cronista e dietro al quale si potrebbe nascondere una realtà politico-sociale ben più articolata e non definibile in maniera categorica. Ci troviamo di fronte ad uno dei tanti episodi, magari, in questo caso, più accentuato e più evidente in taluni aspetti ed arricchito, nella circostanza, di implicazioni e significati solitamente estranei ed inconsueti, che caratterizzarono il crescere ed il consolidarsi dell'autonomia dei « comuni rurali » nei confronti delle preesistenti strutture feudali (4); fenomeno questo che contribuì indubbiamente a creare e a sollecitare focolai di ribellione, nei quali potevano occasionalmente unificarsi e coincidere le più diverse manifestazioni di intolleranza nei confronti dell'assetto giuridico e dei rapporti di forza e di potere allora in vigore, per cui resterà sempre difficile distinguere, in una simile congerie di interessi ed aspirazioni, il ruolo giocato dalle singole componenti ed il conseguente colore e carattere di simili episodi.

La Liguria Occidentale aveva conosciuto, infatti, a partire dalla seconda metà del XII secolo una fase politica estremamente delicata per la crisi di alcune famiglie feudali che, nel periodo precedente, avevano esteso la propria influenza su gran parte di quel territorio e per la parallela nascita e sviluppo (è il caso di Porto Maurizio, Albenga, Lingueglia, ecc.), soprattutto lungo il litorale, di centri comunali: inserendosi nel mutevole gioco delle alleanze fra queste diverse forze Genova aveva iniziato, nello stesso periodo, una politica di progressiva espansione sia lungo il litorale che nell'immediato retroterra, con indubbi risultati positivi (5).

Questo insieme di cose avrebbe contribuito, fra l'altro, a minare notevolmente la compattezza e la solidità del marchesato di Clavesana (6), grossa famiglia feudale che fino a quegli anni aveva dominato sulla maggior parte di questi territori, e a favorire indirettamente, al suo interno, i primi sintomi di quei fenomeni di ribellione all'autorità marchionale e, successivamente, a tutte quelle forze tendenti a sostituirsi ad essa nella stessa misura, che avrebbero portato, a lungo andare, ai ben più consistenti episodi del 1233 e del 1234, ricordati dall'annalista genovese.

Sembra (7), fra l'altro, fosse stato proprio Bonifacio I di Clavesana ad alimentare, in un primo momento, all'inizio del

XIII secolo, l'insofferenza e le conseguenti velleità degli abitanti dei centri rurali della valle d'Arroscia, sottratti da poco alla sua giurisdizione (8), nei confronti del comune di Albenga, diventato allora strumento della politica genovese e quindi anche delle mire della Repubblica per i territori ancora in mano al marchese di Clavesana.

L'occasione era stata offerta dal contrasto sorto fra il comune di Albenga e gli uomini della valle d'Arroscia, in seguito ad alcune tasse imposte da esso agli abitanti della valle: l'immediato intervento di Genova, nella persona del suo podestà, che aveva costretto i valligiani a pagare 50 lire agli Albinganesi (9), aveva spinto i primi, poco propensi ad obbedire a tali imposizioni, a stringere alleanza con gli abitanti delle valli di Andora e di Oneglia per iniziare una sistematica azione di disturbo nei confronti dei comuni della Riviera e, in particolare, di Porto Maurizio.

Ciò costrinse naturalmente il podestà di Genova, Guiffredotto Grassello, ad intervenire militarmente e ad imporre loro un trattato, piuttosto oneroso (7 agosto 1204) (10), che non servì, tuttavia, a modificare di molto la situazione se l'anno successivo (2 settembre 1205) (11) Genova dovette ricorrere ad un accordo con Bonifacio I di Clavesana, parimenti preoccupato della autonomia che tali centri stavano così acquistando anche nei suoi confronti, agendo direttamente nell'ambito dei suoi territori, per la repressione dei rivoltosi della valle d'Arroscia e della marca albinganese: detratte le spese fatte da ambedue, i territori occupati sarebbero stati divisi a metà.

Era questo, al tempo stesso, anche il primo segno di un graduale cedimento da parte dei marchesi di Clavesana nei confronti della politica espansionistica genovese, che procedeva di pari passo con la crescente incapacità da parte degli stessi di esercitare in misura concreta la propria autorità sui territori ad essi soggetti, i cui abitanti tendevano, invece, ad approfittare delle sempre più insostenibili difficoltà procurate ai loro feudatari dalla congiuntura politica ed economica di quegli anni per accrescere la propria autonomia e soprattutto per sottrarsi sistematicamente al rispetto dei patti contrattuali ed al relativo pagamento di qualsiasi genere di tributi.

Lo dimostra, in maniera convincente, il fatto che il 1° giugno 1228 i marchesi Oddone e Bonifacio II Tagliaferro, figli del

fu Bonifacio I, si videro costretti a vendere definitivamente al comune di Genova i luoghi di Diano, Porto Maurizio, Castellaro, Taggia, S. Giorgio e Dolcedo, per il prezzo di 250 libbre all'anno da pagarsi in perpetuo (12).

Stavano maturando, così, progressivamente, con l'indebolirsi del potere marchionale, la situazione e le occasioni per una nuova e più decisa ribellione dei *rustici* delle valli d'Arroscia e di Oneglia, sia nei confronti del marchesato di Clavesana, allora rappresentato da Mabilia, vedova del marchese Ottone, che del vescovo di Albenga, Bonifacio Tagliaferro, della famiglia dei Clavesana, fratello del defunto Ottone (13), costretti a ricorrere, ancora una volta, all'aiuto di Genova, pagato naturalmente con un accordo (14) che ne limitava ulteriormente l'autonomia politica, accrescendo l'ingerenza ed il controllo di Genova su quei territori.

Furono, pertanto, inviati dei soccorsi (15), con a capo Corrado di Castello, Guglielmo Vento e Manuele Doria, che si divisero in due manipoli, affrontati separatamente e con successo (per primo fu sconfitto quello capitanato da Corrado di Castello (16)), dalle schiere dei *rustici*, i quali, *accensi spiritu stultitiae et furoris*, si abbandonarono successivamente alla presa ed al saccheggio di alcuni castelli e località del territorio albinganese, che erano passati negli anni precedenti sotto la giurisdizione di Genova, spingendosi, inoltre, fino a Savona, da un lato, e a Ventimiglia, dall'altro.

Rimasto senza risposta un « ultimatum » inviato dal governo genovese alle popolazioni ribelli, lo stesso podestà, Remedio Rusca, allestì un esercito al comando del quale pose Giorgio Stralleria (17), che, partito da Genova il 28 maggio, si accampò, il 3 giugno, nella piana di Albenga, da dove, dopo aver diviso le schiere in 8 compagnie, quattro affidate a Pietro Vento ed altre quattro a Tedisio Fieschi, il giorno seguente mosse alla volta di Oneglia e di Porto Maurizio e, successivamente, all'attacco del castello di Bestagno, conquistato al secondo assalto con l'aiuto decisivo dei balestrieri.

I provvedimenti presi quasi immediatamente dal governo genovese e riguardanti il rafforzamento dei castelli di Acquarone, Scortegabecco e Teco, di notevole importanza strategica, nonché la nomina di Enrico Rosso della Volta a podestà di Oneglia con compiti di controllo sull'intero territorio circo-

stante, indicano come fosse chiara l'intenzione, da parte di Genova, di evitare nell'immediato futuro il ripetersi di simili episodi di intolleranza e ribellione, col stroncare in maniera decisa, e possibilmente definitiva, quelle forze che avrebbero potuto a lungo andare, con la loro continua ostilità, compromettere gravemente la sua politica di penetrazione nella Liguria Occidentale.

Francesco Surdich
Università di Genova

NOTE

(1) Sembra che per il periodo compreso fra il 1225 e il 1238 il compilatore degli *Annales Ianuenses* fosse stato Bartolomeo Scriba, ma la cosa non è del tutto certa, almeno secondo quanto afferma l'Imperiale di Sant'Angelo (*Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma, 1923, III, pp. X-XII).

(2) *Annali genovesi* cit., III, pp. 69 e 70-72. Il racconto dell'annalista duecentesco è stato poi ripreso, senza sostanziali differenze, dai cronisti successivi: FOGLIETTA O. *Historiae Genuensium libri XII*, Genova, 1585, cc. 64r. e v.; GIOFFREDO P., *Storia delle Alpi Marittime*, in *Historiae patriae monumenta*, IV, *Scriptores*, Torino, 1839, coll. 535-536 e GIUSTINIANI A., *Annali della Repubblica di Genova*, a cura di SPOTORNO G. B., Genova, 1854, pp. 354-355.

(3) VITALE V., *Il comune del podestà a Genova*, Milano-Napoli, 1951, p. 100 parla, ad esempio, semplicemente di « rivolte di villani che si ricusavano di pagare i tributi al vescovo di Albenga e ai signori feudali », e di « frequenti conflitti fra Albenga e la valle di Arroscia, e delle valli di Andora e di Oneglia con Porto Maurizio e i luoghi vicini », senza, però, preoccuparsi di approfondire il significato e la portata di tali episodi.

(4) Sul manifestarsi del fenomeno nel territorio in questione cfr. l'articolo di CALVINI N., *Formazione di comuni rurali nella Liguria Occidentale*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, XVII, 1941, pp. 57-80.

(5) Proprio alla fine del secolo XII Genova riusciva a concludere nel giro di pochi mesi, alcuni accordi decisamente vantaggiosi con i principali centri rivieraschi: Albenga (19 e 23 settembre 1199), Oneglia (29 settembre 1199), San-

remo (16 ottobre 1199), Porto Maurizio (24 gennaio 1200) (cfr. *Dianensium conventiones cum Genuensibus, contracta, immunitates, privilegia ac alia publica monumenta typis excussa in lucem prodeunt*, Genova, 1854, p. 98; *Liber iurium reipublicae Genuensis*, I, in *Historiae patriae monumenta*, VII, Torino, 1854, coll. 435-454; *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma, 1942, III, pp. 159-171).

Cfr., inoltre, CALVINI N., *Relazioni medioevali tra Genova e la Liguria Occidentale (Secoli X-XIII)*, in « Collana storico-archeologica della Liguria Occidentale », IX, Bordighera, 1950.

(6) Manca ancora uno studio organico ed esauriente sulla storia di questo marchesato. Ci siamo valse, quindi, per alcune indicazioni, dell'eccellente lavoro di GIUSTI F., *Il marchesato di Clavesana fino al marchesato di Zuccarello*, tesi di laurea discussa all'Istituto Universitario di Magistero « Adelchi Baratonio » di Genova.

(7) Ipotesi questa suggerita da ROSSI G., *La valle di Diano e i suoi Statuti antichi*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, XXXVIII, 1902, pp. 24-25, e che sembra trovare conferma nel fatto che, con uno degli accordi con cui fu momentaneamente definita la questione, in data 7 agosto 1204 (vedi anche la nota n. 10), al marchese Bonifacio di Clavesana venne imposto, da parte di Genova, il pagamento di una multa di 325 libbre con ipoteca sui beni del marchese in Cervo, che sarebbero passati in potere di Genova se egli non avesse pagato la multa entro il giorno di S. Michele (*Liber iurium* cit., II, col. 29).

(8) Vedi, infatti, il patto sottoscritto dagli uomini delle valli di Arroscia, Andora, Oneglia, Prelà, Rezio e Nasino col comune di Genova in data 18 marzo 1202 (*Liber iurium* cit., I, coll. 472-474; *Codice diplomatico* cit., III, pp. 203-206; LISCIANDRELLI P., *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, *Regesti*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, LXXI, 1960, p. 41, n. 179).

(9) *Annali genovesi* cit., II, p. 85; GIOFFREDO P. cit., col. 482; GIUSTINIANI A. cit., p. 291.

(10) *Liber iurium* cit., I, coll. 515-516. In esso si richiamavano, fra l'altro, gli abitanti di quelle valli all'obbligo di pagare al vescovo di Albenga, ai conti di Ventimiglia, ai marchesi di Bonifacio, a Bonifacio della Lenguiglia, ai militi ed agli altri uomini di Albenga ed ai signori di Pietralata i diritti, i redditi e le prestazioni loro spettanti e che avevano sempre ricevuto in passato.

(11) A.S.G., *Paesi*, busta n. 346, Marchesato di Clavesana, doc. n. 3.

(12) Cfr. *Liber iurium* cit., I, coll. 820-826. Un'ulteriore conferma di questo stato di cose è offerto da un documento in data 14 novembre 1234, riguardante la vendita, da parte del marchese di Clavesana, di due mulini ed un filatoio, situati in val d'Arroscia, per il prezzo di 350 libbre genovesi (*Liber iurium* cit., I, coll. 947-949).

(13) Sulla figura di Bonifacio Tagliaferro e sul ruolo avuto, nel quadro delle vicende di questo periodo, dal vescovato di Albenga, cfr. SEMERIA G. B., *Secoli cristiani della Liguria*, Torino, 1843, pp. 378-379; ACCAME P., *Instrumenta episcoporum Albinganensium*, a cura di PESCE G., Allassio, 1935 e ZUCCHI V., *Un curioso errore di Storia Albenganese: il vescovo Bonifacio Tagliaferro Clavesana*, in *Bollettino Ingauno e Intemelio*, I, n. 2, p. 27.

(14) *Liber iurium* cit., I, coll. 933-935 (16 settembre 1233).

(15) Su questi avvenimenti, oltre alle cronache citate alla nota n. 2, cfr. PIRA A., *Storia di Oneglia*, Genova, 1847, pp. 185-188; ANDREOLI G., *Oneglia avanti il dominio della casa di Savoia*, Oneglia, 1881, pp. 35 e sgg.; CALENDI DI TAVANI A., *Patrizi e popolani del Medio Evo nella Liguria Occidentale*, Trani, 1892, II, pp. 61-63; CALVINI N., *Relazioni medioevali* cit., pp. 69-73 e VITALE V. cit., pp. 230-231.

(16) Nel corso del secondo scontro rimarrà ucciso Emanuele Doria.

(17) Cfr. BELGRANO L. T., *La lapide di Giovanni Stralleria e la famiglia di questo cognome*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XVII, 1885, p. 211.